

Sono oltre 9.000 gli incendi sviluppati fin dalla scorsa settimana nelle grandi foreste pluviali del Brasile, in direzione di Bolivia, Paraguay e Perù. Sappiamo che quando scoppia un incendio la sua matrice può essere variegata, a volte ci sono incendi naturali, ma sono di piccole dimensioni, bruciano vicino al terreno e vengono rapidamente estinti dalla pioggia. Ma quando l'azione è dolosa, può diventare davvero incontrollabile. Ogni anno le fiamme che si fanno presenti in questo lembo di terra meravigliosa, quando appiccate intenzionalmente, sottostanno ad un disboscamento utile a far spazio a terreni agricoli e pascoli, poi acuite dalla stagione secca. In questi giorni però si sono allargate a macchia d'olio, con un aumento del 75% rispetto allo scorso anno, secondo i dati del National Institute for Space Research (INPE) brasiliano. I danni, Ahimè, sono ben visibili dallo spazio.

E il rischio di ferire il suo biosistema in modo permanente è assolutamente reale. La verità è che la foresta pluviale non è fatta per gli incendi. Ciò detto è bene precisare che in alcune foreste gli incendi sono fondamentali per mantenere gli ecosistemi in salute; gli animali si sono adattati per gestirli, per molti sono addirittura parte della sopravvivenza. Il picchio dorsonero, nativo dell'America Occidentale, nidifica solo negli alberi bruciati e si nutre dei coleotteri che infestano il legno bruciato. Ma l'Amazzonia è diversa. La foresta pluviale è così unica nella sua ricchezza e diversità, proprio perché non brucia davvero, se pensiamo che al suo interno vivono il 10% delle specie presenti sull'intero pianeta, si comprende bene la gravità degli eventi di questi giorni. Poiché molti degli animali presenti sono "specialisti", cioè delle specie evolute e adattate per progredire in nicchie ecologiche, come i tucani, che mangiano frutta inaccessibile ad altre specie grazie ai loro lunghi becchi con cui possono infilarsi in fessure altrimenti irraggiungibili. E' evidente che il tracollo di questi frutti, per via degli incendi, potrebbero portare alla migrazione forzata, o peggio ancora, all'estinzione di questi bellissimi volatili locali. E così per le scimmie ragno, le quali vivono tra le chiome degli alberi per evitare la competizione fra mammiferi a terra ma che dopo i tanti danni del fuoco dovranno trovare altri spazi dove muoversi. Tutto questo quali ricadute avrà sull'ecosistema? Quale l'impatto sulla vita di tutti i giorni? E quali i problemi su larga scala? Ed ancora, esiste una risposta univoca al perché del loro dilagare? Chi e/o cosa c'è dietro? In una lettura previa la risposta è semplice: c'è sicuramente l'uomo. E in una lettura angolare, ci sono certamente le grandi imprese zootecniche e agro-industriali, le cui azioni sono acuite dai cambiamenti climatici. Quello che è certo è che le conseguenze del disboscamento della foresta pluviale ad oggi sono del 15%, ma gli scienziati affermano che se arrivassimo al 25% non ci saranno abbastanza alberi per mantenere l'equilibrio del ciclo dell'acqua. E a quel punto la regione attraverserebbe una criticità tale da evolversi, eventualmente, verso la savana.

E allora per il resto del mondo i rischi sarebbero davvero importanti!

La foresta pluviale amazzonica è certamente dono per le terre in cui è sita, ma è anche un regalo grande per gli esseri umani, perché produce enormi quantità di ossigeno, argina miliardi di tonnellate di carbonio nella sua vegetazione, che invece potrebbero ossidarsi e liberarsi in atmosfera, aumentando così l'effetto serra. Insomma: l'Amazzonia è vita!